

Società L' osservatorio Manageritalia: generazione di mezzo con genitori da curare e figli ancora in casa

La crisi delle donne over 50 tra famiglia e (poco) lavoro

Lo studio: discriminate perché meno attraenti Emergenza Una su quattro, se licenziata, non trova più occupazione. Il sociologo: vera emergenza

Milano - Le mamme acrobate? Dilettanti. La nuova frontiera delle fatiche femminili si varca alla soglia dei cinquanta. Quando i figli - ventenni o giù di lì - sono ancora in casa, con addosso le camicie stirate dalla mamma e le gambe sotto il tavolo a pranzo e cena. In ufficio un bel mattino il capo ti accoglie, spalleggiato dal rampante, e giovane, assistente: «Siamo costretti a ridurre il personale, la tua posizione da domani non esiste più». Tradotto: arrivederci e grazie. Non è politically correct mettere a confronto le fatiche delle generazioni, quasi fosse una gara al peggio. Ma almeno rende l' idea. E se delle difficoltà che le trentenni affrontano per tenere insieme marito-figli-ufficio si è parlato moltissimo in questi anni, le peripezie delle cinquantenni - 4,5 milioni di donne in Italia - sono state pressoché ignorate. Ora, però, non è più possibile fare finta di nulla. Per due motivi. Sul fronte del lavoro chi è nato prima del 1961 sta pagando un prezzo elevato alla crisi. Per le donne, in più, c' è che l' accelerazione verso la pensione a 65 anni anche nel settore privato fa vedere tutto in una prospettiva diversa. A 50-55 anni anche solo pensare di battere in ritirata e tornare a casa non ha più senso. L' assegno dell' Inps è troppo lontano. Nello stesso tempo la seconda faccia della medaglia - quella del privato - mostra altrettante criticità. Con i tagli all' assistenza in vista, difficile aspettarsi più aiuti nella cura di anziani e nipotini. Non solo: i figli fanno sempre più fatica a trovarsi un lavoro e mettere su casa per conto proprio. Il disagio delle due categorie «cinquantenni» e «donne» sul mercato del lavoro è messo bene in evidenza da un' indagine di Manageritalia. L' associazione che rappresenta i dirigenti dei servizi ha chiesto a un campione di 1.139 manager su tutto il territorio nazionale quali sono le fasce di popolazione discriminate sul lavoro. I più bistrattati sono gli over 50. Poco meno del 30 per cento dei dirigenti sostiene di aver assistito a disparità di trattamento ai danni di colleghi o sottoposti nati prima del 1960. Subito dopo arrivano le donne: discriminazioni al femminile sono registrate da un intervistato su quattro. Al terzo posto nella classifica del disagio da ufficio sono i dipendenti di aspetto sgradevole o poco curato. Come dire: se sei donna e hai anche superato i cinquanta, le tue chance sul lavoro crollano a picco. Se poi non sei nemmeno di aspetto gradevole, non resta che raccomandarsi ai santi del paradiso. «Non c' è dubbio, quella degli over 50 sta diventando un' emergenza - afferma il sociologo Enrico Finzi -. La fascia della maturità professionale si è ristretta in modo pericoloso e ingiustificato. Il posto stabile non si trova prima dei 35 anni, ma a 50 per le aziende sei già vecchio». Situazione che confligge con le esigenze dei singoli e delle famiglie. «Le cosiddette "pantere grigie" costrette a uscire dal mercato spesso non hanno ancora finito di pagare il mutuo, così rientrano in partita da precari, magari come consulenti», aggiunge Finzi. E le donne? «La guerra per tenersi stretto il lavoro è senza esclusione di colpi. E attraversa anche i generi. I posti sono pochi, e se tra due aspiranti ce n' è uno che ha meno tempo da dedicare al lavoro perché a casa ci sono nonni o nipotini che reclamano, la scelta tra i due è scontata. Ovviamente a favore di chi ha minori impegni familiari». «I miei genitori hanno 89 e 82 anni - racconta Marisa Montegiove, vicepresidente di Manageritalia che ha appena superato la soglia dei 60 -. In certe situazioni una sola badante non basta. Per fortuna mia figlia non ha ancora deciso di diventare mamma. In queste condizioni non riuscirei a darle una mano». Tutto ciò non significa che le donne si tirino indietro rispetto alla parità, che per il momento è circoscritta al fronte delle pensioni. «Ma chi guarderà i nostri vecchi? E chi non ha le risorse per pagarsi l' assistenza di tasca propria come se la cava?», si domanda

Montegiove. La crisi mette le donne davanti a una nuova consapevolezza. In futuro non saranno gli asili nido o l'assistenza pubblica agli anziani a migliorare la loro vita. Potrà aspettarsi qualcosa di meglio solo chi in famiglia saprà contrattare con mariti e compagni una più equa divisione dei compiti. In tutta questa storia fatta di spedizioni in farmacia per i nonni, cambi di pannolini ai nipotini e corse in ufficio, c'è per fortuna un lato positivo. Le cinquantenni di oggi si sentono un po' come le trentenni degli Anni 50. Raccolgono i frutti di anni di palestra due volte la settimana, crema da giorno e da notte, sedute regolari dall'estetista a costo di privarsi di un maglioncino in più. «Non c'è ritocchino o trattamento che tenga - avverte Simona Cuomo, responsabile dell'osservatorio sul Diversity Management dell'università Bocconi di MilanoCuomo -. A chi si rifiuta di fare i conti con l'anagrafe ed è vittima di un'eccessiva distanza tra età biologica ed età aspirazionale, prima o poi la vita presenta il conto. Sul piano dell'equilibrio psicologico. Semmai i veri traguardi per le cinquantenni dovrebbero essere altri. In primis equilibrio, capacità di controllo delle emozioni e serenità». Rita Querzé RIPRODUZIONE RISERVATA
Querze' Rita

Pagina 23

(31 ottobre 2011) - Corriere della Sera